

## *Sentimento del sacro e voluttà di desacralizzazione*

Incombe una catastrofe dalla quale, progressivamente, è afflitta l'intera umanità: la desacralizzazione. Sue manifestazioni prevalenti sono la riduzione in larga misura volontaria degli esseri umani alla terrestrità. La prevalenza e l'adesione incontrastate all'*hybris*, inclinazione alla sovra estimazione delle potenzialità umane coltivata fin dalle prime espressioni dei progenitori più ancestrali sulla Terra ma, forse, lungo i millenni e i secoli mai tanto invasiva come nella contemporaneità. Ancora, la desacralizzazione opera come confidenza esorbitante nella dotazione intrinseca di potestà risoltrice dei problemi maneggiabile da presso che tutti gli individui. Altro suo connotato è la volontà e la voluttà di dissolvere l'aura di mistero che si ostina a circondare e permeare il tutto. Essa, per continuare la caratterizzazione (che riprenderò nello svolgimento della corrente argomentazione) nell'ambito di uno spettro identificativo di estensione assai ampia, si sostanzia quale proiezione ebra della ragione nell'intera dimensione dell'Essere, replicata malgrado i continui fallimenti della proterva aggressione.

Si può attribuire all'alta speculazione filosofica di Immanuel Kant la responsabilità duplice di avere in sinergia legittimato la propensione alla desacralizzazione e la rinuncia alla dimestichezza razionale con la dimensione della sacralità: tramite la sua discriminazione concettualmente ineccepibile seppur venata di perentorietà tra area del noumeno e territorio del fenomeno. Basilarmente quello di Kant lo si può apprezzare come gesto di umiltà raziocinativa: esso però dagli interpreti e dai kantiani è stato cospicuamente travisato, mediante attribuzione indebita al fenomeno dei tratti ontologici costitutivi del noumeno. Ciò significa che, riconosciuta l'impraticabilità dell'universo noumenico con gli strumenti conoscitivi della ragione umana, ci si è accaniti a vivisezionare i territori della fenomenicità con la perentorietà e la sicumera per millenni ostentate dai metafisici.

La constatazione del sommo filosofo di Königsberg circa la non conoscibilità dell'orizzonte noumenico con la messa in opera della umana dotazione di speculazione ha generato un considerevole effetto di limitazione intenzionale dell'indagine, di cui Kant non ha valutato le conseguenze sul piano della ricerca e della scoperta, ritenendo che l'approccio all'ambito dell'ontologia mediante le risorse della ragione pratica fosse strategia adeguata per indagare con duplice sguardo entrambe le articolazioni dell'essere.

L'acutissimo teologo Joseph Ratzinger (Papa Benedetto XVI) ha con pertinenza nella sua ottica formulato obiezioni alla decisione di Kant di escludere la dimensione del noumeno dal campo operativo della ragion pura: perché, con tale atteggiamento di rinuncia operando, si è limitata volontariamente la facoltà conoscitiva della ragione umana che non si può escludere a priori in grado di illuminare in tensione veritativa anche la sfera per secoli investigata con gli strumenti della metafisica.

La "mossa" kantiana ha diffusamente comportato (ovviamente senza che di tale sviluppo distopico al filosofo di Königsberg sia imputabile anche una responsabilità minimale) una illusione di onnipotenza cognitiva nel territorio di esplicazione dei fenomeni (oggetto di ricerca e scoperta della *scienza* e di costruzione di mirabolanti congegni della sua affiliata *tecnologia*); però le menti speculative meno proclivi all'entusiasmo hanno ben presto abbandonato la fede nelle magnifiche sorti e progressive, pervenendo alla coltivazione amareggiata e progressiva di disillusioni.

Nella demolizione della sacralità sta perniciosamente concorrendo la Chiesa Cattolica contemporanea la quale, paradossalmente, per dar ragione del suo essere (della sua pretesa di essere) presenza numinosa e soterica dovrebbe comportarsi in modalità diametralmente opposta. Evidenzia crudamente tale antitetico disallineamento l'ossessione per il "secolo" da cui è maniacalmente affetta e la contestuale marginalizzazione della trascendenza.

Lo sciagurato capo del Vaticano Jorge Bergoglio è l'incarnazione esemplare del sostanziale divorzio della Chiesa dall'Assoluto. Quando l'individuo argentino esterna risalta in modalità drammatica la sostanziale esclusione dell'entità «fede» dall'orizzonte degli autentici interessi

dell'uomo estremamente inadeguato e, conseguentemente, del corpo non più mistico che egli con abitudine maneggia. I bofonchi che fuoriescono dalla gola di Bergoglio mai afferiscono alla *Parola Parlante* (il Verbo che da Dio dovrebbe trarre l'emanazione) bensì sempre e atrocemente alla *parola parlata*, ovvero sia la chiacchiera insulsa e mondana che quotidianamente imperversa e degrada l'intera umanità.

Il tempo che cupamente scorre, abbuaiato dalla soggiacenza dell'intero Pianeta all'appestamento della pandemia Coronavirus, è testimone di estrema consistenza della scissione incontrastata tra Chiesa già di Cristo e sacralità, dunque della separazione desolata di due realtà ontologiche bene o male per millenni interagenti in comunione.

Per secoli e secoli, quando, con estrema frequenza, intervenivano disastri naturali o evenienze drammatiche causate dalla endemica umana malvagità, le comunità cristiane, a salvaguardia dalle aggressioni subite, invocavano l'Onnipotente, l'intera corte dei cieli, angeli e santi, con preghiere, processioni, cerimonie religiose di svariate tipologie affinché l'evento pernicioso fosse rimosso e una decente vivibilità ripristinata. Niente di ciò nella vigente tragedia. Lo pseudo papa e l'intera consorteria dei preposti ecclesiastici si sono rigidamente attenuti alle norme di cautela e di difesa affannosamente congegnate da politici e amministratori, a realizzazione delle ipotesi risolutive spesso contraddittorie e largamente inefficaci sostenute dai sé dicenti esperti. Così palesando assenza integrale di fiducia nell'intervento dell'Essere trascendente a salvezza delle persone animate da attiva tensione spirituale e, appunto, abbarbicamento supino ai dettami e agli espedienti terapeutici congegnati dalla scienza (o proclamatasi tale).

Come già qua e là accennato nello sviluppo del corrente scritto, per millenni gli esseri umani non hanno per niente affatto manifestato repulsività nei riguardi dell'immanenza e della pervasività del sacro: così atteggiandosi hanno essi configurato una situazione esistenziale per molte valenze più avvalorante rispetto alla vigente realtà di diffusa desacralizzazione? In linea di principio non esito a formulare una risposta affermativa. Nella consapevolezza per altro che, anche all'interno delle comunità più inclini alla suggestione della trascendenza, hanno espresso le loro mistificazioni anche individui sempre irresistibilmente attratti dalle lusinghe del "secolo".

Tra familiarità con la divinità e sentimento del sacro si dà una co-essenzialità primaria, una connessione imprescindibile e generatrice di qualità esistenziale basilare. Conseguente che la reiezione della divinità comporta senza scampo la catabasi nella dissacrazione.

Elenco ora qui gli effetti della tensione al sacro, in parte rieditando considerazioni già congetturate e proponendo una implementazione mirante alla esaustività, ovviamente nella consapevolezza di non conseguirla.

1) Anelito a interloquire con la divinità, nella confidenza che la stessa sia almeno virtualmente disponibile a comunicare amichevolmente con le creature che sono emanazioni della sua infinità sacrale.

2) Coscienza da parte di tutti e di ciascuno di essere per grazia inclusi nel progetto salvifico configurato dalla divinità, malgrado l'inclinazione al negativo degli esseri pensanti, dalla sua celestemente proiettati nella dimensione mondana ed esistenziale.

3) Co-sentimento della energia "lievitatrice" con la quale l'essenza divina incessantemente permea ogni essere umano vocato ad assidua coltivazione dei carismi spirituali di cui è portatore.

4) Simpatia per il mistero che tutto e tutti avvolge, propensione alla interrogazione e all'ascolto inesausti della «notte oscura» nella quale ci si constata inesorabilmente conficcati.

5) Pratica del silenzio ascetico quale modalità santificante di preghiera.

6) Vocazione a esprimersi mediante la "parola parlante" (Logos) e assidua opposizione alla voluttà di primazia della "parola parlata".

7) Ricorso costante alla facoltà di intuizione, quale dotazione più mirifica per attingere almeno le pertinenze dell'Essere.

8) Accentramento del pensiero sulla realtà enigmatica della morte, non escludendo l'eventualità di una accettazione non terrorizzata del suo intervento.

9) Propensione a convivere nella natura fuori da ogni inclinazione di dominio e sfruttamento della stessa.

10) Contrasto risoluto della attrattiva superbia esistenziale (*hybris*), perseguimento dell'umiltà nella ricerca, nella scoperta e nella conduzione complessiva dell'esistenza.

Annoto adesso quelli che ritengo gli effetti più vistosi della pulsione temeraria alla desacralizzazione.

1) Riduzione accettata e compiaciuta di se stessi all'*hic et nunc*.

2) Vagheggiamento della volontà di potenza, nella triplice accezione di affermazione di se stessi a scapito degli altri, di scissione sostanziale dalla divinità, di prevaricazione ebbra a contrasto della natura e delle norme nel suo imperscrutabile disegno dalla stessa volute e imposte.

3) Immersione voluttuosa nell'immanenza, strangolamento di ogni anelito verso la suggestione della trascendenza.

4) Repulsione terrorizzata avverso la morte, corredata dalla negazione di ogni ipotesi di sopravvivenza oltre l'intervento della stessa.

5) Costante espressione di sé tramite la parola degradata a chiacchiera.

6) Insofferenza per il silenzio, inettitudine non contrastata a sperimentarne le manifestazioni esoteriche (l'illuminazione se pure parziale del trans-umano).

7) Incapacità di percepire e apprezzare la connessione strutturale tra *verum, pulchrum, bonum*.

8) Concezione ideologica della scienza quale risoltrice urlante di tutti i problemi umani.

9) Entro la pretesa fittizia di concordia comunitaria, coltivazione feroce dell'individualismo. Adesione alla credenza sofistica che l'uomo è la misura di tutte le cose.

10) Rinuncia all'interrogazione dell'essere e annegamento totale nella realtà fenomenica.

Il processo di desacralizzazione nella corrente riflessione con ogni perentorietà rampognato è da ritenersi progressivo e irreversibile? È alta la probabilità che nell'Occidente già cristiano la deriva sia senza rimedio, almeno in tempi storici razionalmente visionabili. Al momento, impera la più generalizzata indifferenza riguardo i possibili apporti salvifici della sacralità. A lato del vuoto menzionato e sempre più dentro di esso, agisce l'*umma* maomettana, compattamente cultrice di una sacralizzazione dell'esistenza sociale e individuale feroce e criminale, favorita nella sua acefalica espansione appunto dalla diffusa rinuncia alla propria dissanguata identità da parte degli adepti della civilizzazione giudaico-cristiana. È drammatica e addirittura scandalosa una previsione con elevata prescienza inoppugnabile: quasi certamente il tramonto progressivo dell'Occidente è prodromico all'estinzione, in un tempo che prima o poi ineluttabilmente si manifesterà, dell'intera umanità.